

Cronisti in classe **QN LA NAZIONE** 2022 **20^a edizione**

Autorità Idrica Toscana

BANCO di LUCCA
e del TIRRENO S.p.A.
Gruppo Bancario La Cassa di Ravenna

SISTEMA AMBIENTE
S.P.A.

Med Store

CONAD
Persone oltre le cose

I CRONISTI

La redazione di Castelnuovo



Ecco gli studenti che hanno lavorato a questa pagina. Biagioni Giorgia, Bouabbadi Adam, Catoi Rachele, Cavani Emma, Ceccarelli Lorenzo, Coiai Letizia, Del Vaso Enea, Emrovski Abil, Ginestri Nicola, Lorenzetti Rebecca, Magagnini Leda, Musetti Chiara, Pedreschi Matteo, Piagentini Brian, Pioli Maria Paola, Poli Emily, Ramanovska Sejhan, Tardelli Davide, Vecchi Elia.

Docenti:
Prof.sse Teresa Lopponi,
Francesca Pierotti
Dirigente Scolastico:
Professore Riccardo Rolle

Scuola Media di Castelnuovo Garfagnana

Il "Trittico" tra storia e leggenda

È una delle massime opere pittoriche tardo gotiche e si trova nella chiesa di Santa Maria Assunta

Al professor Dino Magistrelli, segretario dell'Associazione Civitas Borsigliana Odv e studioso di storia locale, abbiamo fatto alcune domande.

Perché il Trittico quattrocentesco della chiesa di Santa Maria Assunta in Borsigliana è oggi così molto noto?

"È la massima espressione in Lucca della scuola pittorica tardo gotica, detta anche gotico internazionale e lascia incuriositi perché si trova in un paese della Toscana, regione nella quale alla fine del 1400 stava già imponendosi la tendenza rinascimentale. È poi un'opera, quasi avvolta nella leggenda per essersi salvata dopo una vendita illegale, al tentativo di portarla all'estero e alle razzie napoleoniche prima e tedesche poi. Infine il mistero sul suo autore, da poco identificato come Pietro da Talada, di cui però non sappiamo nulla".

Come facciamo a dire che l'ope-

INTERVISTA AL PROF MAGISTRELLI

"Un'opera che si è salvata dalle razzie napoleoniche prima e tedesche poi"



La vignetta rappresenta il momento della vendita del prezioso Trittico

ra è di Pietro da Talada se non conosciamo nulla di lui?

"Lo abbiamo potuto accertare dal confronto che è stato fatto negli anni 1985-86 tra un quadro della Madonna con Bambino, parte centrale di un trittico, rubato nel 1926 nella chiesa di Rocca Soraggio e poi sezionato in vari pezzi, venduti sul mercato mondiale. Da una precisa descrizione fatta dal parroco

di Rocca Soraggio e da una foto, precedenti il furto, sappiamo che ai piedi della Madonna vi era scritto "Hoc opus... pictus fuit p. me Petrus de Talata..." con l'anno di esecuzione 1463. Confrontando questo quadro della Madonna e un altro di San Giovanni Battista, esposti nel Museo di Villa Guinigi a Lucca, con il trittico di Borsigliana, gli esperti della Soprintendenza iden-

tificarono nel Maestro della chiesa di Santa Maria Assunta, come veniva definito l'autore del Trittico di Borsigliana, con Pietro da Talada. Dal latino Talata è diventato poi Talada".

Dove si trova Talada?

"È un piccolo paese nel comune di Ventasso, poco al di là di Passo Pradarena, in provincia di Reggio Emilia. Ricordiamo che nella pianura padana si era molto diffusa la tendenza pittorica tardo-gotica".

Ma, allora, di questo Pietro da Talada, proprio non si sa nulla?

"Assolutamente no. Tra l'altro i primi documenti nell'archivio parrocchiale di Borsigliana sono del 1575 e dunque di circa un secolo dopo la realizzazione del trittico, che si fa risalire intorno al 1470. Neppure sappiamo se il trittico sia stato dipinto a Borsigliana oppure portato qui dopo. Oggi conosciamo diverse opere di Pietro da Talada, ma tutte attribuitegli dagli esperti e dagli studiosi. In nessuno c'è la firma. Oggi le opere attribuite, oltre che a Borsigliana e nel Museo di Villa Guinigi, si trovano nel santuario mariano di Corfino, nelle chiese di Capraia di Pieve Fosciana, Vitoio di Camporgiano, Stazzema in alta Versilia e di San Francesco a Bar- ga".

L'opera di Piero da Talada

Alto più di tre metri, i secoli non l'hanno intaccato La sua è la storia di un piccolo grande miracolo

Il trittico di Borsigliana, dipinto su tavole di pioppo, di scuola tardo gotica, per tanto tempo era stato attribuito al cosiddetto Maestro di Santa Maria Assunta di Borsigliana, poi identificato con il pittore di origine e formazione artistica emiliana Pietro da Talada. L'opera ha dimensioni imponenti, con 3.11 metri in altezza e 2.31 metri in larghezza e fu realizzato nella seconda metà del XV secolo, probabilmente intorno al 1470. Il trittico, fortunatamente, è rimasto intatto nel corso dei secoli e si presenta ancora oggi nella sua splendida bellezza, anche grazie a diversi restauri, l'ultimo dei quali è avvenuto negli anni 1985-1987 a cura della Soprinten-

denza alle Belle Arti di Lucca. Al centro del trittico è posta l'immagine della Madonna con il Bambino, seduta in trono e rivolta verso Gesù in piedi sulla sua gamba destra. Sulla sinistra, per chi guarda, c'è l'immagine di San Prospero, patrono di Reggio Emilia, il cui culto si era molto diffuso su tutto il territorio dominato dagli Estensi, sia al di qua che al di là dell'Appennino toscano-emiliano e San Nicola di Bari, sulla destra, un santo molto venerato in tutta Italia. Nella parte bassa del trittico c'è la predella con le immagini dei dodici Apostoli. Nella parte alta si osservano tre cimase che insieme raffigurano la scena dell'Annunciazione. La dottoressa Selene Boschi, esperta d'arte, ci ha



spiegato gli aspetti tecnici, come la preziosità e l'accuratezza delle vesti, la geometria del trono marmoreo sul quale siede la Madonna, la raffinatezza delle colonnine tortili, delle cornici, dei pinnacoli, l'ampio utilizzo delle foglie d'oro rese lucide e splendenti.

Le vicissitudini

Protagonista di un recupero rocambolesco

Il trittico di Pietro da Talada, Madonna con Bambino tra san Prospero e San Nicola, pare essere quasi avvolto nella leggenda: scampato ad una vendita che l'avrebbe portato all'estero, sfuggito alle razzie avvenute nelle chiese durante le campagne napoleoniche e a quelle tedesche della seconda guerra mondiale. Infatti verso la fine dell'Ottocento, l'allora parroco effettuò la vendita ad un antiquario per 1.600 lire (come ha scritto da Livio Migliorini), sicuramente illegale, del trittico dipinto su legno. L'opera fu recuperata alla frontiera svizzera e por-

tata a Roma, alla Galleria Corsini. Nella capitale fu il tenente medico Attilio Chiari che si interessò per farla trasferire a Firenze per un restauro. Alla fine, il ritorno a Borsigliana il 15 agosto 1922. Nell'occasione Italo Pierotti di Trassilico scrisse un brano in cui, con semplici parole, ne ricordava le vicende "...fu in Svizzera, fu a Roma, fu lontana, fu vicina...". Nel 1938-39 l'opera fu soggetta ad un nuovo restauro da parte della Soprintendenza e durante la seconda guerra mondiale il trittico trovò riparo negli scantinati della Certosa di Calci, insieme ad altre opere nascoste alle razzie tedesche. Nel 1947 l'allora parroco don Pietro Ambrosini chiese che il trittico tornasse a Borsigliana garantendo alla Soprintendenza una idonea collocazione. Arrivò percorrendo l'ultimo tratto di strada, non ancora carrozzabile, caricato su dei muli, diviso in quattro parti, poi assemblate da mani esperte.